

Antonio Gramsci: la letteratura per l'infanzia tra radici culturali-popolari e educazione

CHIARA LEPRI

Ricercatrice di Storia della pedagogia – Università di Roma Tre

Corresponding author: chiara.lepri@uniroma3.it

Abstract. The paper intends to offer an in-depth analysis of Antonio Gramsci's contribution to the reflection on children's literature, whose non existence, in the years in which the intellectual writes the *Quaderni* from the fascist prison, leads to a "nexus of problems" concerning the lack of a national popular Italian literature. There are many suggestions that rose through the interest shown by Gramsci, on various fronts, towards children's literature: from the 'public' Gramsci of the *Quaderni* to the 'private' Gramsci of the *Lettere*, from the affirmation of the need for literary enjoyment of the people to the exemplary exercise of a 'living paternity', we not only grasp an example of method, but also a militant pedagogical commitment to the people/childhood world expressed with extraordinary clarity, rigor, sensitivity, yet to be investigated to rediscover its richness and actuality.

Keywords. Antonio Gramsci, Children's Literature, National Popular Literature, Folklore, Fairy tales

Nell'aprile del 2017 ricorreva l'ottantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci. Numerose e pregevoli sono state le iniziative culturali disseminate sul territorio nazionale nel corso del biennio 2017/2018, alcune delle quali emergono anche – e doverosamente – in ambito pedagogico, per ricordare lo straordinario contributo di uno tra i più lucidi pensatori del nostro tempo. Segno, questo, di una necessità ancora viva e vitale di 'fare i conti' con la complessità e la ricchezza del lascito culturale di Gramsci, così denso e stratificato da richiedere, nei più svariati campi della riflessione (dalla sociologia alla politica e all'economia, dalla letteratura alla linguistica, all'educazione, appunto), ancora e ancora un confronto, una lettura che ponga interrogativi e suggerisca chiavi interpretative per l'attualità.

1. Letteratura popolare, letteratura per l'infanzia

Rispetto al tema di nostro interesse, occorre dire che Gramsci scrive diffusamente, anche se per lo più in maniera implicita, di letteratura per l'infanzia, sia nei *Quaderni*, sia nelle *Lettere dal carcere*. Un'attenzione al modello critico che egli delinea e all'approccio alla fiaba tuttavia si manifesta, negli studi scientifici disciplinari, solo ne *La letteratura per l'infanzia* di Boero e De Luca (1995, edizione ampliata del 2009), mentre in un recente volume di Rosa Corrado, *Antonio Gramsci: teorico della traduzione e scrittore per l'infanzia* (2008), come si evince dal titolo maggiore attenzione è posta al Gramsci traduttore e narratore.

Nel sottolineare come egli fosse un «attentissimo osservatore delle vicende editoriali italiane» relative anche ai prodotti paraletterari rivolti ai fanciulli, Boero e De Luca ricordano una nota del 1930 presente nei *Quaderni*, poi ripresa nel 1934, in cui Gramsci osserva come il panorama culturale italiano sia per lo più dominato dai «nipotini di Padre Bresciani», cioè da letterati conservatori e antirepressivi, mentre sarebbe opportuno «onorevolmente [...] ricordare nel campo della letteratura per ragazzi “Il Giornalino della Domenica” di Vamba con tutte le sue iniziative e organizzazioni»¹. La nota polemica gramsciana sul “brescianesimo”, che riprende una feroce stroncatura di De Sanctis dello scrittore gesuita Antonio Bresciani, è rivolta agli scrittori e ai critici celebrati del suo tempo che si connotarono per individualismo, illiberalismo e paternalismo contribuendo alla diffusione di una letteratura reazionaria e conformistica². Più avanti, ancora nel volume di Boero e De Luca, a Gramsci e alla fiaba dal carcere è dedicato un intero paragrafo in cui si inquadra il contributo gramsciano dei *Quaderni*, delle lettere ai famigliari e della traduzione delle ventiquattro fiabe dalla raccolta dei Grimm “in un fittissimo intreccio polemico e dialettico con la cultura di quel tempo”³, come precisò Asor Rosa.

Dunque, seppur pensati e composti dentro il carcere fascista, gli scritti gramsciani non furono avulsi dal contesto culturale, letterario e critico-letterario di quegli anni ma anzi ne divennero interpreti lucidi e scrupolosi. Ci interessa particolarmente ricordare, a questo proposito, la riflessione intorno ai *Problemi della cultura nazionale italiana* che leggiamo nel *Quaderno 21* (1934-35) in cui Gramsci elenca, all’interno di un “Nesso di problemi”, ossia di una serie di questioni da esaminare, la «non esistenza di una letteratura popolare in senso stretto (romanzi d’appendice, d’avventure, scientifici, polizieschi, ecc.)» e la «non esistenza di una letteratura per l’infanzia»⁴. L’affermazione, vista la censura cui erano sottoposti gli scritti in carcere, certo non può esplicitamente riferirsi alla produzione per l’infanzia di regime, impregnata di ideologia e concepita nell’ottica di un’educazione intellettuale e morale per la costruzione del consenso già a partire dalla più tenera età, ma travalica il contingente in un’analisi profonda e più ampia che ci è utile per riflettere ancor oggi sullo statuto epistemologico del genere, intimamente interessato dalla duplice istanza letteraria e pedagogica. Come Gramsci stesso poco dopo chiarisce, una delle ragioni di tali problemi risiede da un lato nella “boria intellettuale” di quanti «non permettono di apprezzare giustamente lo sforzo compiuto dalle generazioni che realmente lottarono per costruire l’Italia moderna», dall’altro «nell’influsso di concetti estetici di origine crociana. [...] Non si riesce, infatti, a intendere con-

¹ P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l’infanzia*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 145. Occorre ricordare che in carcere Gramsci si fa recapitare ogni martedì “Il Corriere dei Piccoli”.

² A. Gramsci, *Quaderno 23*, in A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Vol. III, a cura di V. Giarratana, Torino, Einaudi, 2014, pp. 2198-2202. All’interno dei *Quaderni* Gramsci dedica numerose note letterarie ai cosiddetti “nipotini di Padre Bresciani”, ossia «quegli scrittori riferibili al tipo di letteratura prodotta dal gesuita che, con atteggiamento anticipatore, non inviò anatemi alle appendici laiche, ai *feuilleton* “democratici” e “progressisti” derivati da quelli di Sue e tanto letti nell’Italia in cui egli visse, ma scese risolutamente in campo, scrivendo anch’egli romanzi d’appendice, però decisamente clericali e reazionari. Padre Bresciani combatté quindi un prodotto con un altro prodotto che avesse l’apparenza del primo e fu il profeta di una editoria popolare cattolica, aggressiva e consapevole, in grado di contrapporre i suoi messaggi a quelli dei laici con l’uso dei media dello stesso tipo di quelli inventati dagli avversari». A. Faeti, *Letteratura per l’infanzia*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. 43-44.

³ Ivi, p. 187.

⁴ A. Gramsci, *Quaderno 21*, in A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Vol. III, cit., p. 2109.

cretamente che l'arte è sempre legata a una determinata cultura o civiltà, e che lottando per riformare la cultura si giunge a modificare il «contenuto dell'arte, si lavora a creare una nuova arte, non dall'esterno (prendendo un'arte didascalica, a tesi, moralistica), ma dall'intimo, perché si modifica tutto l'uomo in quanto si modificano i suoi sentimenti, le sue concezioni e i rapporti di cui l'uomo è espressione necessaria»⁵. Più in basso aggiunge, inoltre, che la letteratura regionale è stata essenzialmente folcloristica e pittoresca: ad essa si è guardato «paternalisticamente», «con spirito [...] da turisti in cerca di sensazioni forti e originali per la loro crudezza»⁶.

La questione esposta, sicuramente rilevante ai fini della riflessione critica sulla letteratura in generale e sulla fiaba quale espressione popolare maestra a cui Gramsci ricorse più volte anche nel ruolo di trascrittore/traduttore/narratore, come vedremo, evidentemente si lega a una delle più celebri dissertazioni contenute nei *Quaderni* e precisamente a quella sul *Carattere non nazionale-popolare della letteratura italiana*, in cui egli evidenzia, in Italia, la mancanza di una letteratura nazionale-popolare, poiché «non esiste, di fatto, né una popolarità della letteratura artistica, né una produzione paesana di letteratura "popolare" perché manca un'identità di concezione del mondo tra "scrittori" e "popolo", cioè i sentimenti popolari non sono vissuti come propri dagli scrittori, né gli scrittori hanno una funzione "educatrice nazionale", cioè non si sono posti e non si pongono il problema di elaborare i sentimenti popolari dopo averli rivissuti e fatti propri»⁷. La considerazione può essere ben trasposta alla letteratura per l'infanzia, anch'essa non nazionale poiché, in realtà, distante dal popolo = dai bambini, dal loro "sentire", e non "artistica". Nel nostro Paese, prosegue Gramsci, gli intellettuali sono legati a una tradizione di "casta", che non è mai stata rotta da un forte movimento politico popolare o nazionale dal basso: «gli intellettuali non escono dal popolo, [...] non si sentono legati ad esso (a parte la retorica), non ne conoscono e non ne sentono i bisogni, le aspirazioni, i sentimenti diffusi ma, nei confronti del popolo, sono qualcosa di staccato, di campato in aria, una casta, cioè, non un'articolazione, con funzioni organiche, del popolo stesso»⁸. La questione, che per Gramsci deve essere estesa a tutta la cultura nazionale-popolare, interessa anche alla letteratura per l'infanzia, sulla quale già grava – lo ricordiamo – la pesante stigmatizzazione pregiudiziale di Benedetto Croce, che l'aveva marginalizzata mettendone in luce l'ingombrante pervasività della "musa bonaria" della pedagogia⁹.

Del resto, in quegli anni e storicamente, la letteratura per l'infanzia si delineava con una forte connotazione pedagogica e didascalica verso la quale di certo Gramsci non manifestava apprezzamento: nel *Quaderno 8*, all'interno di un commento sulla recensione di Emilia Formigini Santamaria a un saggio sul tema di Ernestina Brenna, viene attaccata duramente la letteratura popolare educativa: «La "tendenziosità" della letteratura popolare d'intenzione è così insipida e falsa, risponde così poco agli interessi mentali del popolo che l'impopolarità è la sanzione giusta». È più logico, allora, che ad avere fortuna tra le classi popolari fossero quelle opere che si erano proposte «in prima linea il succes-

⁵ *Ibidem*.

⁶ Ivi, p. 2110.

⁷ A. Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, Torino, Editori Riuniti, 1971, p. 135.

⁸ Ivi, p. 138.

⁹ Cfr. F. Bacchetti, *La letteratura per l'infanzia*, in C. Betti, G. Di Bello, F. Bacchetti, G. Bandini, U. Cattabiani, P. Causarano, *Percorsi storici della formazione*, Milano, Apogeo, 2009, p. 121.

so e secondariamente l'educazione» come «gli illogici, complici, tenebrosoi romanzi della Invernizio»¹⁰. La stessa Carolina Invernizio, che ha il merito di riscuotere un notevole seguito tra i lettori, viene poi definita una «onesta gallina della letteratura popolare»¹¹.

Quali, allora, le migliori letture per i più piccoli? Tra i classici della letteratura per l'infanzia italiana, De Amicis non viene mai citato, se non per *La vita militare* (che non è un libro per ragazzi) in un breve riferimento¹² e per essere inquadrato come «servile verso i gruppi dirigenti in forma paternalistica», mentre va ricordato che il *Pinocchio* collodiano illustrato da Attilio Mussino (si tratta della prima edizione a colori, R. Bemporad e figlio, 1911) è uno dei doni che Gramsci fa recapitare dal carcere al figlio Delio nel 1932. In verità, tuttavia, di questa edizione non gli piacciono le illustrazioni: «se ben ricordo», confessa alla cognata Tania, «le illustrazioni non sono ben riuscite o almeno a me piacevano poco. Mi ero formato, da ragazzo, una mia immagine di Pinocchio, e vederne poi una materializzazione che era diversa da quella della mia fantasia, mi indisponeva e mi rivoltava. Perciò mi pare sia stato un bene che a Firenze non abbiano lasciato fare il monumento a Pinocchio; per i ragazzi fiorentini avrebbe significato l'imposizione, dall'esterno, di un'immagine standard che avrebbe impedito ogni fantasticheria arbitraria. Ma non è in questo arbitrio della fantasia il maggior piacere dei bambini nel leggere i libri come *Pinocchio*?»¹³.

Quanto alla riflessione sulla letteratura popolare in generale, di fatto Gramsci rileva che gli italiani leggono di preferenza scrittori stranieri perché ne subiscono l'egemonia intellettuale e morale: cita Dumas per il romanzo storico, Sherlock Holmes e Arsenio Lupin per il poliziesco, Verne per il romanzo scientifico d'avventure, e ancora Conan Doyle, Poe, Chesterton, Stevenson, Conrad, London. Non è ininfluente, certo, un'industria culturale – e qui la riflessione si fa estremamente attuale – che riesce ad aggiudicarsi il favore popolare, evidentemente soddisfacendo bisogni reali e andando incontro alla massa di sentimenti (e di concezione del mondo) predominanti nella “moltitudine silenziosa”, come accade per la letteratura d'appendice. La questione del valore di un'opera letteraria, per Gramsci, risiede proprio qui, nel fenomeno appena enunciato: *fuori* dalla critica artistica, *dentro* la storia della cultura, e ha a che fare con la capacità dell'opera di soddisfare le esigenze del lettore, esigenze che siano terrene, concrete, umane.

Scrivendo Vittorio Spinazzola che «Gramsci parte dal presupposto che produzione e fruizione letteraria rispondono a un bisogno universale e permanente dell'animo umano, cui va senz'altro riconosciuto un carattere di “necessità” primaria»¹⁴. Tutti gli esseri umani, per Gramsci, sono intellettuali e ciascuno è in grado di manifestare una propria sensibilità creativa, sia pure rudimentale; «ognuno reca dentro di sé un desiderio di artisticità, che lo rende disponibile all'esperienza estetica [...]. Ma il diritto a soddisfare in modo organico tale desiderio viene riconosciuto solo a una élite più o meno ristretta: la gran maggioranza della popolazione si vede precluso l'accesso alla dimensione

¹⁰ A. Gramsci, *Quaderno 8*, in A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Vol. II, a cura di V. Giarratana, Torino, Einaudi, 2014, p. 1024.

¹¹ A. Gramsci, *Quaderno 21*, in A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Vol. III, cit., p. 2118.

¹² Cfr. A. Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1975, p. 163.

¹³ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 1950, p. 194. A distanza di sei mesi, nel gennaio del 1933, chiede ai figli: «Delio ha ricevuto il libro di Pinocchio? Gli sono piaciute le illustrazioni? Corrispondono esse all'immagine che egli si era fatto del burattino? E a Giuliano piace la storia di Pinocchio?».

¹⁴ V. Spinazzola, *Gramsci, architettura e letteratura*, in “Acme”, n. 1, 2017, p. 11.

artistica»¹⁵. E la letteratura per l'infanzia? Di questa Gramsci ne sostiene l'utilità e la necessità, ma nel quadro di una cultura nazional-popolare nell'accezione sinora illustrata¹⁶. Per averne una chiara testimonianza, occorre abbandonare lo straordinario "zibaldone" dei *Quaderni* quali scritti privati poi divenuti pubblici tra il 1948 e il 1951 sotto la supervisione di Togliatti, nei quali emerge il contributo *für ewig* del Gramsci pensatore e intellettuale conosciuto a livello planetario, per approdare agli scritti più intimi e struggenti, quelli delle lettere ai figli Delio e Giuliano, alla moglie Giulia/Julka, alla cognata Tania, alla madre, alla sorella Teresina, anch'essi intessuti di riflessioni pregnanti sulla cultura letteraria del suo tempo. Notiamo, infatti, che nel dissertare intellettuale e nel rivolgersi affettuosamente ai famigliari corre un filo rosso coerente e ininterrotto, a conferma che «tutto è collegato e intessuto strettamente: se un elemento del tutto viene a mancare o fa difetto, l'intero si spappola»¹⁷, come osserva Gramsci stesso in una lettera molto bella rivolta al figlio Giuliano, mai conosciuto, nella quale esprime preoccupazione affinché studi bene e con profitto, ma che sia anche forte e robusto e pieno di coraggio.

2. Il privato: Gramsci educatore

Nelle *Lettere* prende corpo il Gramsci educatore, che esercita instancabilmente, per i dieci anni della reclusione, e con piena responsabilità e coscienza, la propria paternità. Il lessico cambia: si arricchisce di tutte quelle interiezioni che appartengono allo scambio dialogico della dimensione privata e che esprimono premura, partecipazione, autentico interesse. È tuttavia possibile cogliere, attraverso questi straordinari documenti, uno spessore critico-pedagogico/letterario nelle proposte e negli orientamenti di lettura, nei giudizi *tranchant*, nelle sollecitazioni a pensare e a ragionare sulle letture stesse, nelle considerazioni sull'attualità. L'11 giugno del 1933 scrive a Delio: «Riceverai il libro in cui sono contenute le novelle della "Foca bianca", di "Rikki-Tikki-Tawi" e di Mowgli. Non capisco perché tu voglia leggere *La capanna dello zio Tom* che ormai è un libro senza interesse, noioso e inutile. Esso era un libro interessante per i bambini di novanta anni fa, quando tutti avevano le tasche piene di lacrime e di sospiri. Oggi credo che i bambini sono un po' cambiati e che sia meglio leggere la storia della «Foca bianca». Però se tu proprio lo desideri ti manderò anche la *Capanna dello zio Tom* e tu stesso ti convincerai che si tratta di un libro scritto per commuovere i bottegai americani del Nord di tanti anni fa e che a te interessa poco. Ti bacio forte forte»¹⁸. Oltre ad informarsi dei giochi, dei film veduti, dei divertimenti, ripetutamente chiede un riscontro sulle letture suggerite oppure manifesta il desiderio di comprendere il perché di certe passioni letterarie. Delio, il maggiore, è in questo senso l'interlocutore privilegiato. Gli domanda cosa ne pensa di Pickwick, poi passa

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, cit., p. 188.

¹⁷ A. Gramsci, *L'albero del riccio*, a cura di G. Ravegnani, ill. di M.E. Agostinelli, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 66.

¹⁸ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, vol. 2, Roma, Editrice l'Unità, 1987, p. 352.

in rassegna Puškin, Gor'kij¹⁹, Čecov, Tolstoj²⁰, mentre sulla letteratura fantascientifica del britannico Wells, socialista e pacifista tanto amato da Giuliano, Gramsci appare contrariato²¹, salvo poi rimediare al brusco richiamo rivolto al figlio con parole amorevoli: «Mi dispiace di non poter discutere con te a viva voce: non credere che io sia molto pedante, mi piacerebbe ridere e scherzare con te e Delio, e parlare di cose che interessavano molto anche a me quando ero un ragazzo. Ti abbraccio teneramente»²². Alla moglie Giulia, destinataria di molti racconti, narra invece di come, da bambino, avesse amato costruire barche sull'onda delle letture di Defoe: «Ero [...] ossessionato da queste cose perché a sette anni avevo letto *Robinson* e *l'Isola misteriosa*. Credo, anzi, che una vita infantile come quella di trent'anni fa oggi sia impossibile: oggi i bambini, quando nascono, hanno già ottant'anni, come il Lao-Tse cinese. La radio e l'aeroplano hanno distrutto per sempre il robinsonismo che è stato il modo di fantasticare di tante generazioni»²³. Molto sarebbe ancora da annotare a proposito dell'intellettuale che traspone il proprio pensiero critico nello scambio dialogico con la famiglia, impastando giudizi e valutazioni di memorie e affetti. Le *Lettere dal carcere* sono disseminate di racconti, aneddoti, apologhi che sono stati variamente commentati e raccolti in volume: importa, per ora, sottolineare il «rilievo che le forme semplici della narrativa popolare avevano in Gramsci scrittore»²⁴ che sceglie la narrazione (fiabica, in particolare) per stabilire un rapporto privilegiato con i bambini di casa.

3. Gramsci narratore, la fiaba e il folklore

Veniamo, così, alla fiaba, che è una delle più incisive espressioni della cultura popolare. Per Gramsci, il folklore non è un aspetto occasionale o marginale, «bizzarro e

¹⁹ «Puoi scrivere di Puskin quando vuoi: anzi è meglio che ci pensi bene, in modo da darmi una prova conclusiva della tua capacità a pensare, a ragionare e a criticare. [...] I libri su Puskin e Gorki sarà difficile trovarli: ma poi cosa ne faresti? Ormai sono invecchiati, mentre ora c'è tutta una letteratura fresca sui due scrittori, letteratura criticamente elaborata su scoperte fatte negli archivi aperti a una più giovane e valorosa filologia». A. Gramsci, *L'albero del riccio*, cit., p. 95.

²⁰ «Tu osservi che il giornale dei pionieri, nel passato, dedicava molto spazio a Tolstoj e poco o quasi nulla a Gorki. Adesso che Gorki è morto si sente il dolore della sua perdita, ciò può apparire una cosa non giusta. Ma bisogna giudicare con spirito critico in ogni momento, e allora non bisogna dimenticare che Tolstoj è stato uno scrittore "mondiale", uno dei pochi scrittori di ogni paese che ha raggiunto la maggiore perfezione nell'arte e ha suscitato e suscita torrenti di emozioni da per tutto, anche in traduzioni pessime, anche in uomini e donne che sono abbruttiti dalla fatica e hanno una cultura elementare. Tolstoj è stato davvero un portatore di civiltà e di bellezza e nel mondo contemporaneo ancora nessuno lo ha eguagliato: per trovargli compagnia occorre pensare a Eschilo, a Dante, a Shakespeare, a Goethe, a Cervantes». Ivi, p. 97.

²¹ Scrive a Giuliano: «Hai letto solo mezza novella di Wells e già vorresti giudicare tutta l'opera di questo scrittore [...]? Il più grande scrittore dell'antica Grecia fu Omero, e lo scrittore latino Orazio ha scritto che anche Omero qualche volta "dormicchia". Certo Wells, in confronto a Omero, dormicchia almeno trecentosessanta giorni all'anno, ma potrebbe darsi che negli altri cinque o sei giorni (quando l'anno è bisestile) fosse sveglio del tutto e avesse scritto qualcosa di piacevole e di resistente alla critica». Evidentemente Wells transita molto per casa Schucht, tanto che anche a Delio scrive senza mezzi termini: «non ho letto molto di Wells, perché i suoi libri non mi piacciono gran che. Credo che se anche tu non lo leggi, non sarà una gran perdita per la tua formazione intellettuale e morale. [...] Come scrittore di fantasia mi pare che egli sia troppo meccanico e stopposo, come storico gli manca la disciplina intellettuale, l'ordine e la mentalità del metodo». Ivi, p. 72.

²² *Ibidem*.

²³ Ivi, p. 105.

²⁴ C. Muscetta, *Introduzione a A. Gramsci, Favole di libertà*, a cura di E. Fubini e M. Paulesu, Firenze, Vallecchi, 1980, p. V.

pittorresco»²⁵, ma «cosa che è molto seria e da prendere sul serio»²⁶ che l'intellettuale sardo lega al concetto di senso comune e che osserva come “concezione del mondo” di strati della società che non sono toccati dalle correnti moderne di pensiero; una concezione del mondo molteplice, frammentata e stratificata che assume caratteri conservatori e regressivi ma anche, di contro, attivi e propulsivi nell'ottica di un progresso intellettuale di massa diretto alla trasformazione culturale.

Il Gramsci affabulatore si profila nel triplice ruolo di traduttore di fiabe, autore di brevi racconti allegorici, narratore. Riguardo al lavoro di traduzione, dal 1929 al 1931, con l'intento di perfezionare il tedesco, traduce in un album da disegno²⁷ ventiquattro fiabe dei fratelli Grimm, circa la metà dei racconti contenuti nell'edizione economica Raclam che possiede in prigione a Turi. Il 18 gennaio 1932 scrive alla sorella Teresina: «Ho tradotto dal tedesco, per esercizio, una serie di novelline popolari proprio come quelle che ci piacevano tanto quando eravamo bambini e che anzi in parte rassomigliano a loro, perché l'origine è la stessa. Sono un po' all'antica, alla paesana, ma la vita moderna, con la radio, l'aeroplano, il cine parlato, Carnera ecc. non è ancora penetrata abbastanza a Ghilarza perché il gusto dei bambini d'ora sia molto diverso dal nostro d'allora. Vedrò di ricopiarle e di spedirte, se mi sarà permesso, come un mio contributo allo sviluppo della fantasia dei piccoli»²⁸. Cogliendo il carattere di universalità della fiaba popolare e il valore della fantasia nell'infanzia, Gramsci sa bene che le trascrizioni faranno presa sui bambini, nonostante le distrazioni dei tempi moderni. Sceglie per loro le fiabe più celebri, tra queste *Cenerentola*, *Cappuccetto Rosso*, *I quattro musicanti di Brema*, *Biancaneve e i sette nani*, *Rosaspina*, e comincia a ricopiarle in bella grafia. La traduzione è in linea con la pedagogia gramsciana: vengono epurati i riferimenti religiosi in favore di una laicità che dia dignità all'azione e alla volontà dei personaggi (“Ach Gott!”, per esempio, viene tradotto con “Per Bacco!”). Attraverso questa operazione osserviamo che Gramsci desidera avvicinare i bambini al folklore orientandoli verso una concezione del mondo priva di elementi superstiziosi e metafisici, fondata su una solida visione della realtà intesa come prodotto della volontà umana²⁹. Sarà costretto, tuttavia, ad interrompere il suo lavoro quando gli sarà comunicato che i manoscritti non possono uscire dal carcere.

Tra i racconti e gli apologhi, invece, presenti nelle lettere ai famigliari, si svela la non meno significativa vocazione narrativa: qui vi troviamo storie reali intessute di magia e d'immaginario, ricordi personali che assumono i contorni della leggenda, miti e racconti radicati nella sua Sardegna. Tra questi, ormai divenuti dei classici della letteratura per l'infanzia, ricordiamo il *Barbacucco*, *Il topo e la montagna* (da cui è stato tratto un albo illustrato pubblicato da Gallucci³⁰), *I ricci e le mele*, *La volpe e il polledrino*. Si tratta per lo più racconti di animali, storie naturali di lotta per la sopravvivenza, talvolta spietate come certe fiabe della tradizione. Il linguaggio è semplice, chiaro, lineare. I motivi fantastici ci sono tutti e la ricorrenza dell'elemento animale conferma non solo un approccio

²⁵ Cfr. G. Liguori, P. Voza (a cura di), *Dizionario gramsciano 1926-1937*, Carocci, Roma, 2009.

²⁶ A. Gramsci, *Quaderno 27*, in A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Vol. III, cit., p. 2314.

²⁷ Si tratta di un album catalogato come *Quad. D (XXXI)*, 1932.

²⁸ A. Gramsci, *Favole di libertà*, a cura di E. Fubini e M. Paulesu, Firenze, Vallecchi, 1980, p. XXXI.

²⁹ Cfr. R. Corrado, *Antonio Gramsci: teorico della traduzione e scrittore per l'infanzia*, Roma, Aracne, 2008, pp. 93-94.

³⁰ A. Gramsci, *Il topo e la montagna*, ill. di M. Lorenzetti, Roma, Gallucci, 2002.

esopiano ma anche un amore per la natura che si esplicita più chiaramente nelle numerose lettere in cui sollecita i figli ad osservare con attenzione il mare, le foreste, gli animali.

Con questi racconti, e anche con gli *Apologhi e raccontini torinesi* scritti tra il '13 e il '22, Gramsci approdava – per usare le parole di Carlo Muscetta nell'introduzione alle *Favole di libertà* (Vallecchi, 1980) – «a una delle più alte pagine di prosa d'arte che siano mai state scritte nella nostra letteratura contemporanea [...]: con queste pagine [...], Gramsci offriva a Delio e a Giuliano (e a tutti i suoi non previsti e non prevedibili lettori) una verità che attingeva la luce favolosa della poesia»³¹.

4. Il modello critico gramsciano

Nella critica letteraria l'influenza dello storicismo crociano è stata, nella prima metà del Novecento, pressoché egemonica ed anche il cosiddetto “storicismo di sinistra” sembra non recidere il rapporto con i vincoli imposti dal modello di storiografia letteraria introdotto da Benedetto Croce. La via percorsa da Gramsci, tuttavia, offre un esempio di legittimità e di percorribilità a sinistra di una via storicistica aggiornata e rinnovata nel profondo, seppure in continuità con questa.

Nei *Quaderni*, Gramsci conferma la necessità di uno storicismo assoluto, ma identificandolo con una “filosofia della praxis”: ne risulta uno storicismo assoluto capace di includere nella propria analisi una forte componente etica-politica³². La critica letteraria gramsciana non è mai scissa da una dimensione pubblica, morale e politica: egli adotta un metodo dialettico originale e innovativo che supera i “distinti” crociani per fare perno sulla complessità degli oggetti culturali, colti a un tempo nel loro dinamismo e nella loro storicità, facendo ricorso a un ragionamento materialistico nel quadro di una proposta pratico-politica che ha a che vedere con la costruzione dell'egemonia culturale. Ciò non significa rinunciare, nell'atto critico, al giudizio estetico, né alle competenze tecniche (filosofiche e storicistiche) di cui esso necessita, bensì incorporare le due istanze della critica d'arte e della critica politica in una critica della cultura che sappia rimuovere il pregiudizio estetico che osserva l'arte come separata dal mondo e dal suo sentire³³. Più

³¹ C. Muscetta, *Introduzione*, cit., p. XXVIII. Dai racconti e dalle fiabe di Antonio Gramsci sono state tratte le seguenti e più note edizioni per i ragazzi: 1. A. Gramsci, *L'albero del riccio*, a cura di G. Ravegnani, ill. di F. Frai, Milano, Milano-sera, 1948 (ristampato anche nel 1949); A. Gramsci, *L'albero del riccio*, a cura di G. Ravegnani, ill. di M.E. Agostinelli, Roma, Editori Riuniti, 1966 (ristampato sino al 1989 e poi nel 2012). La raccolta *L'albero del riccio* contiene una scelta di lettere nelle quali Gramsci racconta storie o si interessa di narrativa, oltre a brani tratti da Puškin, Kipling, Dickens, Tolstoj, Turgenjev, Saintine, Gor'kij. Si segnala anche l'edizione con testo sardo a fronte e prefazione di Bianca Pitzorno A. Gramsci, *L'albero del riccio*, pref. di B. Pitzorno, Ghilarza, Iskra, 2009; 2. A. Gramsci, *Favole di libertà*, a cura di E. Fubini e M. Paulesu, Firenze, Vallecchi, 1980. La silloge contiene le *Traduzioni dalle fiabe dei fratelli Grimm*, gli *Apologhi e raccontini torinesi*, i *Raccontini di Ghilarza e del carcere*. Si veda anche A. Gramsci, *C'era una volta...: le più belle fiabe dei fratelli Grimm*, a cura di E. Fubini e M. Paulesu, in *Fiabe storie filastrocche per mille giorni e più*, Roma, Editori Riuniti, 1987, una raccolta che include anche racconti di Gianni Rodari e di Sauro Marianelli. Altre edizioni delle *Fiabe* sono di Zedda e Robin (2008), Marco Valerio (2009 e 2014), Barbès (2010), Edizioni Clichy (2013), Catartica (2017).

³² Cfr. U. Carpi, *La critica storicistica*, in O. Cecchi, E. Ghidetti (a cura di), *Sette modi di fare critica*, Roma, Editori Riuniti, 1983, pp. 48-49.

³³ Cfr. M. Gatto, *Nonostante Gramsci. Marxismo e critica letteraria nell'Italia nel Novecento*, Macerata,

semplicemente, come nota Marco Gatto, «la critica letteraria della “filosofia della praxis” si chiede se la letteratura d’arte non sia popolare in Italia non certo per misconoscerne i suoi capolavori, ma per sanare quel rapporto tra intellettuali e popolo che non permette a quest’ultimo di innalzarsi intellettualmente e di godere, con consapevolezza, di opere di ingegno»³⁴. A questo proposito sono chiarificatrici le parole dell’intellettuale stesso, quando, nel *Quaderno 23*, scrive che «la ricerca della bellezza di un’opera è subordinata alla ricerca del perché essa è “letta”, è “popolare”, è “ricercata” o, all’opposto, del perché non tocca il popolo e non l’interessa, mettendo in evidenza la assenza di unità nella vita culturale nazionale»³⁵. Per conoscere il popolo è necessario conoscere ciò che questo legge: la letteratura popolare trasferisce le aspirazioni delle masse popolari su un piano fantastico, indica tendenze sociali, dinamiche culturali. È anche strumento di egemonia politica poiché di fatto propone messaggi formulati dalla classe egemone: l’autore, come appartenente alla classe degli intellettuali, svolge in concreto un lavoro socio-culturale nel contesto sociale cui appartiene³⁶. «Pertanto», prosegue Gatto, «è da salvaguardare, sul piano della ricerca, la differenza tra una critica capace di dar conto del valore estetico di un’opera e uno studio storico-culturale che inserisca nel quadro di approfondimento la concezione ideologica dell’autore e il contenuto politico che dall’opera emerge»³⁷.

La dimensione pedagogica di una tale prospettiva è evidente: la finalità dell’approccio critico militante di Gramsci è quella di educare le masse al riconoscimento estetico e morale della bellezza; vi è sotteso il progetto di un nuovo umanesimo che trasformi tutto l’uomo assieme alle condizioni che rendono possibile la fruizione artistica. L’intellettuale, in questo contesto, ha la responsabilità di farsi carico del cambiamento: «nella società comunista [...] l’arte trova un pieno riconoscimento a partire dal suo stesso rinnovamento, da una visione rinfrescante della tradizione, ora estesa a modello etico, umano, di vita morale, nel quadro di un umanesimo integrale, in cui tutti sono partecipi consapevolmente del valore estetico»³⁸. Queste argomentazioni portano la ricerca verso un campo “realistico”: quello, già sottolineato, del rapporto tra intellettuali e popolo. Se la filosofia e l’estetica di Croce sono interpretate come espressione moderna del conservatorismo borghese, inteso alla salvaguardia di quei privilegi che ha ottenuto con l’esito vittorioso del processo risorgimentale, Francesco De Sanctis, col suo metodo storico-ideologico, è senz’altro figura di riferimento di cui Gramsci riprende e arricchisce la lezione di umanità e il “fervore appassionato” non solo nel mostrare come ogni lettore abbia potenzialità poetiche e possibilità di sentire la bellezza³⁹, ma anche nel considerare prioritario il lavoro culturale delle masse più povere unendo al lavoro critico la battaglia per una nuova civiltà. Va riconosciuto, inoltre, che tale metodologia di analisi ben si presta

Quodlibet, 2016, p. 16.

³⁴ Ivi, p. 17.

³⁵ A. Gramsci, *Quaderno 23*, in A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Vol. III, cit., p. 2247.

³⁶ Cfr. L. Bernardi, *Letteratura e rivoluzione in Gramsci*, Pisa, Editrice Tecnico Scientifica, 1973, pp. 23-24. Cfr. anche G. Manacorda, Introduzione a A. Gramsci, *Marxismo e letteratura*, a cura di G. Manacorda, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 13-17.

³⁷ M. Gatto, *Nonostante Gramsci. Marxismo e critica letteraria nell’Italia nel Novecento*, cit., p. 18.

³⁸ Ivi, p. 20.

³⁹ Cfr. C. Muscetta, *Gramsci e Da Sanctis*, in V. Calzolaio (a cura di), *Gramsci e la modernità. Letteratura e politica tra Ottocento e Novecento*, Napoli, Cuen, 1991, p. 19. Si veda anche la fonte primaria A. Gramsci, *Ritorno al De Sanctis*, in A. Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, cit., pp. 19-23.

a riflettere *anche* sulla letteratura per l'infanzia, che negli anni in cui Gramsci scrive e ancora per larga parte del Novecento soffre di pesanti strumentalizzazioni ideologiche.

5. Un esempio di metodo

Le riflessioni svolte in carcere da Gramsci diventano pubbliche nell'immediato dopoguerra e suscitano da subito significativi dibattiti ideologici, culturali ed ermeneutici. Certamente esercitano un notevole impatto sulla cultura italiana e in particolare sulla formazione culturale degli intellettuali legati al Pci. Tra questi occorre ricordare il contributo alto e raffinato di Gianni Rodari, il cui lavoro espressivo e riflessivo in qualità di giornalista, scrittore per l'infanzia e pedagogista⁴⁰ fiorisce in una precisa stagione della società e cultura italiane «tra "spirito del '45" e "svolta di Salerno" più pensiero gramsciano (secondo l'operazione voluta da Togliatti e imposta dal realismo di Yalta)»⁴¹: egli, come scrive Franco Cambi, è un narratore intellettuale e un intellettuale narratore – ma anche un critico, aggiungiamo – «in cui il politico (partitico, anche), il narrativo, il pedagogico e l'educativo si sintetizzano in modo mirabile e danno vita a un modello di lavoro intellettuale attivo e impegnato, etico e etico-politico» capace di «parlare al popolo», di dar vita a un messaggio che viene a toccare ampissime aree dell'opinione pubblica e a plasmarle»⁴². Possiamo allora riconoscere in Rodari un approccio gramsciano sul duplice fronte pedagogico e critico-letterario: nel primo caso, come intellettuale impegnato e responsabile, in qualità di scrittore ma anche di giornalista⁴³, nella formazione di un uomo nuovo a cui il socialismo democratico deve guardare, un uomo emancipato, in grado di realizzarsi nella sua totalità attraverso le proprie potenzialità umane (da stimolare sin dall'infanzia e nell'ambito di una dimensione ludica e creativa: si veda la *Grammatica della fantasia*)⁴⁴; nel secondo caso è necessario osservare l'attività di recensore su "Paese Sera-Libri" tra il 1960 e l'anno della sua morte, il 1980, per la quale l'intellettuale sardo è evidentemente un punto di riferimento non solo ideologico ma anche culturale, come nota Bacchetti: «ci riferiamo innanzitutto al Rodari studioso della fiaba e recen-

⁴⁰ Si fa riferimento all'accezione che ne dà F. Cambi in *Rodari pedagogista*, Roma, Editori Riuniti, 1990.

⁴¹ F. Cambi, *Presentazione* a G. Rodari, a cura di F. Bacchetti, *Testi su testi. Recensioni e elzeviri da "Paese Sera-Libri" (1960-1980)*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. VII.

⁴² Ivi, pp. VII-VIII.

⁴³ Nell'immediato dopoguerra alla stampa dei partiti di sinistra spetta il compito di rinnovare i criteri delle notizie, le tecniche espositive, il linguaggio, come ricorda Carmine De Luca; ai quotidiani d'area comunista e socialista si impone il compito di "inventare" un giornalismo popolare, vicino ai gusti e alla cultura delle masse. Cfr. C. De Luca, *La gaia scienza della fantasia*, Catanzaro, Abramo, 1991, pp. 23-24. A proposito del giornalismo rodariano, scrive Bacchetti: «A ben guardare l'operazione s'identifica con il recupero deciso e netto della concezione che del giornalismo aveva assunto Antonio Gramsci. Un Gramsci, tuttavia, liberato dai tentativi del Pci, nell'immediato dopo Liberazione, di "sforzare Gramsci fino a farlo coincidere con il realismo socialista zdanoviano e staliniano". Si materializza dunque negli anni Cinquanta, attraverso quelle voci, in maniera fedele, il "giornalismo integrale" così come era stato definito nel *Quaderno 24*. Giornalismo che, se da un lato è teso a soddisfare tutti i bisogni del pubblico, dall'altro lato ne estende il campo. È attività intellettuale tesa "popolarmente", quindi proiettata all'interpretazione, in cui si fondono eticità e professionalità, libertà di espressione e ricerca della verità, nonché finezza del prodotto». F. Bacchetti, *Rodari lettore e recensore*, in G. Rodari, *Testi su testi. Recensioni e elzeviri da "Paese Sera-Libri" (1960-1980)*, cit., pp. XXI-XXII.

⁴⁴ Qui Rodari supera Gramsci, il cui modello d'uomo è il produttore, l'uomo-del-lavoro; l'uomo di Rodari, invece, è il soggetto creativo, «per il quale è centrale l'autonomia del pensiero che proprio il gioco viene ad alimentare». F. Cambi, *Rodari pedagogista*, cit., p. 52.

sore di libri appartenenti a questo genere letterario; al di là delle molte segnalazioni, alcune recensioni sono indicative per delineare la sua concezione sia della fiaba sia della sua funzione educativa, nonché il contributo che la fiaba arreca alla storia della memoria popolare»⁴⁵. Ne esce un lettore attento, che pone il suo patrimonio culturale al servizio di un lavoro interpretativo che è anche, al tempo stesso, socio-politico e educativo: le sue recensioni ed i suoi elzeviri sono veri e propri viaggi «nel mondo della storia, della letteratura, della sociologia e della politica sino all'economia, alla linguistica e ad una pedagogia intesa come formazione della coscienza civile»⁴⁶. Ma Rodari fu anche, come si è detto, scrittore che attraverso la propria produzione narrativa e poetica seppe a un tempo «collaborare all'elaborazione del Novecento italiano»⁴⁷ con strumenti apparentemente semplici ma in realtà molto raffinati e orientare verso un modello di civiltà che si organizza intorno a valori estetici e comunitari che sono dentro e *oltre* il marxismo⁴⁸. In ciò egli non fu *staccato* dal popolo (= dall'infanzia), ma *ne sentì i bisogni, le aspirazioni, i sentimenti diffusi* facendosene interprete sul piano contenutistico, stilistico, linguistico sino a rendersi fautore di uno stravolgimento concettuale del modello stesso di letteratura per l'infanzia in termini artistico-letterari e della sua proposta libera e distante dalle intenzionalità precettistiche che per lungo tempo ne avevano definito l'essenza.

Va inoltre ricordata, a proposito dell'influenza del pensiero gramsciano su Rodari, la recensione al primo volume dei *Quaderni* dal carcere, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce* (Einaudi, 1948), che quest'ultimo pubblicò sulla rivista letteraria "Adamo". Qui l'ironico autore delle filastrocche su "l'Unità" mostra di cogliere appieno il discorso gramsciano replicando ai tentativi volti a ridurre l'intellettuale a un "crociano dissidente": «è impossibile isolare in Gramsci l'interesse letterario da quello sociale», scrive Gianni Rodari, «il suo obiettivo rimane la creazione di una cultura integrale, che sia filosofia e vita, pensiero per azione, che non evada mai dalla realtà sociale [...]. Questo non significa che Gramsci non presti attenzione ai problemi teoretici, anzi, tutto il suo sforzo è teso alla conquista di strumenti teorici e teoretici, ma proprio per il valore si "strumenti", di armi. [...] L'originalità di Gramsci è in questa presenza incessante di sua concezione integrale della cultura, da un lato, e nella sua costante adesione (adesione attiva e critica) all'ambiente storico-sociale della sua ricerca, che è dato dalla situazione italiana»⁴⁹. Ne viene poi chiarita la distanza da Croce: «L'opera di Croce è in questo senso ben diversa: essa è consistita in un tentativo di appropriazione del materialismo storico da parte dell'idealismo in una ritraduzione della filosofia della prassi in termini idealistici, in una sua riduzione a "canone empirico" per la ricerca storica, che deve però svolgersi sul terreno suo proprio, quello, per Croce, etico-politico. In questo senso, e in nessun altro, è vero ciò che da qualcuno è stato detto, che cioè Gramsci insegna Marx in Croce: [...] Gramsci non difende il marxismo contro Croce, ma svela il carattere difensivo dell'opera filosofica e storica di Croce di fronte a Marx»⁵⁰.

⁴⁵ F. Bacchetti, *Rodari lettore e recensore*, cit., p. XLVII.

⁴⁶ Ivi, p. XL.

⁴⁷ A. Asor Rosa, *Gianni Rodari e le provocazioni della fantasia*, in M. Argilli, L. Del Cornò, C. De Luca, *Le provocazioni della fantasia*, Roma, Editori Riuniti, 1993, p. 13.

⁴⁸ Cfr. F. Cambi, *Rodari pedagogista*, cit., p. XII.

⁴⁹ G. Rodari, *L'uomo della realtà*, in "Adamo", n. 6, 1948; ora in G. Rodari, *Il cane di Maganza*, a cura di C. De Luca, Roma, Editori Riuniti, 1982, p. 5.

⁵⁰ Ivi, p. 7.

6. Alcune note conclusive

È fresco di stampa un libro di Massimo Baldacci dal titolo *Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci*⁵¹. Lo studio non si limita a un lavoro ermeneutico sui *Quaderni*, ma pone la questione dell'uso pedagogico del pensiero gramsciano rispetto agli attuali problemi educativi focalizzando, tra l'altro, il legame che sussiste tra folklore, senso comune e subalternità nell'ottica di rivolgere l'attività filosofica e pedagogica verso la decostruzione di un complesso di idee implicite assorbite in modo meccanico e acritico. E a questo proposito di materia da trattare ce n'è molta, anche negli studi critici sulla letteratura per l'infanzia per la quale si pone, oggi come ieri, la questione dell'influenza dell'industria culturale e quella dell'egemonia culturale, come pure la riflessione sulla serialità, che la rivista di settore "LiBeR" ha trattato di recente in un numero monografico, ospitando gli autorevoli pareri di fautori e detrattori. La cosiddetta "letteratura mercantile", per esempio, per Gramsci ha un notevole valore e deve essere materia di studio perché mostra, attraverso un prodotto letterario ingenuo ma "dosato industrialmente" affinché abbia "fortuna immediata", la "filosofia di un'epoca". Comprendiamo come i concetti di egemonia, di intellettuale, di nazional-popolare, ormai appartenenti a un lessico acquisito che subisce, talvolta, appropriazioni indebite⁵², siano categorie che consentono di delineare modelli ancora efficaci per ampliare l'indagine conoscitiva nei diversi saperi, aprirla a una pluralità di prospettive. Molte sono le suggestioni, le chiavi interpretative emerse attraverso l'interesse manifestato da Gramsci, su vari fronti, verso la letteratura per l'infanzia: dal Gramsci 'pubblico' dei *Quaderni* al Gramsci 'privato' delle *Lettere*, dall'affermazione del bisogno di fruizione letteraria (che è anche un bisogno estetico) del popolo, all'esercizio esemplare di una "paternità vivente"⁵³, ci sembra di cogliere un impegno pedagogico militante verso il popolo/il mondo dell'infanzia espresso con straordinaria limpidezza, rigorosità, sensibilità, partecipazione ancora da rileggere e da indagare per riscoprirne la ricchezza e attualità.

Bibliografia

- Asor Rosa A., *Gianni Rodari e le provocazioni della fantasia*, in M. Argilli, L. Del Cornò, C. De Luca, *Le provocazioni della fantasia*, Roma, Editori Riuniti, 1993.
- Bacchetti F., *Rodari lettore e recensore*, in Rodari G., *Testi su testi. Recensioni e elzeviri da "Paese Sera-Libri" (1960-1980)*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Bacchetti F., *La letteratura per l'infanzia*, in Betti C., Di Bello G., Bacchetti F., Bandini G., Cattabini U., Causarano P., *Percorsi storici della formazione*, Milano, Apogeo, 2009.
- Baldacci M., *Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci*, Roma, Carocci, 2017.
- Bernardi L., *Letteratura e rivoluzione in Gramsci*, Pisa, Editrice Tecnico Scientifica, 1973.
- Boero P., De Luca C., *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

⁵¹ Cfr. M. Baldacci, *Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci*, Roma, Carocci, 2017.

⁵² Cfr. D. Messina, *Perché dopo 80 anni Gramsci affascina ancora (non solo a sinistra)*, in "Corriere della Sera", 24 aprile 2017, <http://www.corriere.it/extra-per-voi/2017/04/21/perche-80-anni-gramsci-affascina-ancora-non-solo-sinistra-db892694-269e-11e7-b6b1-a150ed5c16fd.shtml>, consultato nel marzo 2018.

⁵³ Cfr. R. Corrado, *Antonio Gramsci: teorico della traduzione e scrittore per l'infanzia*, cit., p. 135.

- Cambi F., *Rodari pedagogista*, Roma, Editori Riuniti, 1990.
- Cambi F., *Presentazione a G. Rodari*, a cura di F. Bacchetti, *Testi su testi. Recensioni e elzeviri da "Paese Sera-Libri" (1960-1980)*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Carpì U., *La critica storicistica*, in O. Cecchi, E. Ghidetti (a cura di), *Sette modi di fare critica*, Roma, Editori Riuniti, 1983.
- Corrado R., *Antonio Gramsci: teorico della traduzione e scrittore per l'infanzia*, Roma, Aracne, 2008.
- De Luca C., *La gaia scienza della fantasia*, Catanzaro, Abramo, 1991.
- Faeti A., *Letteratura per l'infanzia*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- Gatto M., *Nonostante Gramsci. Marxismo e critica letteraria nell'Italia nel Novecento*, Macerata, Quodlibet, 2016.
- Gramsci A., *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 1950.
- Gramsci A., *L'albero del riccio*, a cura di G. Ravegnani, ill. di M.E. Agostinelli, Roma, Editori Riuniti, 1971.
- Gramsci A., *Letteratura e vita nazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1975.
- Gramsci A., *Marxismo e letteratura*, a cura di G. Manacorda, Roma, Editori Riuniti, 1975.
- Gramsci A., *Favole di libertà*, a cura di E. Fubini e M. Paulesu, Firenze, Vallecchi, 1980.
- Gramsci A., *Lettere dal carcere*, 2 voll., Roma, Editrice l'Unità, 1987.
- Gramsci A., *Il topo e la montagna*, ill. di M. Lorenzetti, Roma, Gallucci, 2002.
- Gramsci A., *L'albero del riccio*, pref. di B. Pitzorno, Ghilarza, Iskra, 2009.
- Gramsci A., *Quaderni dal carcere*, 4 voll., a cura di V. Giarratana, Torino, Einaudi, 2014.
- Liguori G., Voza P. (a cura di), *Dizionario gramsciano 1926-1937*, Carocci, Roma, 2009.
- Manacorda G., Introduzione a A. Gramsci, *Marxismo e letteratura*, a cura di G. Manacorda, Roma, Editori Riuniti, 1975.
- Messina D., *Perché dopo 80 anni Gramsci affascina ancora (non solo a sinistra)*, in "Corriere della Sera", 24 aprile 2017, <http://www.corriere.it/extra-per-voi/2017/04/21/perche-80-anni-gramsci-affascina-ancora-non-solo-sinistra-db892694-269e-11e7-b6b1-a150ed5c16fd.shtml>, marzo 2018.
- Muscetta C., *Introduzione a A. Gramsci, Favole di libertà*, a cura di E. Fubini e M. Paulesu, Firenze, Vallecchi, 1980.
- Muscetta C., *Gramsci e Da Sanctis*, in Calzolaio V. (a cura di), *Gramsci e la modernità. Letteratura e politica tra Ottocento e Novecento*, Napoli, Cuen, 1991.
- Rodari G., *L'uomo della realtà*, in "Adamo", n. 6, 1948.
- Rodari G., *Il cane di Magonza*, a cura di C. De Luca, Roma, Editori Riuniti, 1982.
- Spinazzola V., *Gramsci, architettura e letteratura*, in "Acme", n. 1, 2017, pp. 11-19..